PISA BOOK FESTIVAL IL LIBRO DELL'AUTORE TOSCANO PRESENTATO DALLE DONNE IN CORRIERA

Cosa ne sai della Polonia parola di Paolo Ciampi

Un viaggio può abbattere i luoghi comuni

AUTORE Paolo Ciampi ha scritto il libro di viaggio sulla Polonia

di ROBERTA MONACO

«Ci sono parole scritte che precedono il viaggio, che lo accompagnano e che lo seguono».

Ebbene si, si tratta di un viaggio nel viaggio, stavolta, per le «Donne in Corriera» che si sono spostate da Bari a Pisa nell'ambito della manifestazione annuale «Pisa Book Festival 2018» (9/11 novembre) a presentare l'ultimo libro dello scrittore, giornalista fiorentino Paolo Ciampi, *Cosa nei sai della Polonia* (Fusta Editore, 2018, pp.205). É la poetessa Margherita Diana a condurre la presentazione, con leggerezza e letture di pagine che ci fanno subito entrare nella geografia emozionale dell'autore, amare lo stile di questo «poeta che viaggia», con la sua curiosità, che ci aiuta ad educare lo sguardo e «ad incontrare parole e luoghi», ad abbattere la paura del diverso.

> Il bisogno di «altrove» che nasce in noi: non basta una foto o una guida

Forse per questo la grande collezione di viaggi di ognuno di noi va curata anche con libri come quello di Paolo Ciampi che ne offrono un'altra prospettiva, come suggerisce Piero Monti, coordinatore di «Avventure nel mondo», presente all'incontro. Oggi si parte e si conosce tutto già prima, anche la foto della stanza dell'albergo dove alloggeremo... Allora, libri come *Che ne sai della Polonia* ci aiutano a coltivare la sorpresa, a non diventare schiavi di certe idee, a superare una visione del mondo da guida turistica. La narrazione è il filo narrativo, emotivo, che può diventare nuova strada di scrittura (il vero viaggio è anche, scoprire delusione, accettare piatti che non ci piacciono). Non si tratta semplicemente di promuovere un viaggio ma di riavvicinarci al mondo, alle persone comuni, a scrittori come Paolo Ciampi, che sanno diventare persone comuni, che ci stimolano a viaggiare con tutti i sensi, a migliorare i rapporti tra le diverse popolazioni, etnie.

D'altronde la Polonia è un paese che risente ancora di forti divisioni, un paese di cui si sa poco. Per questo l'autore-viaggiatore si lascia incuriosire, sceglie quel luogo perché rappresenta un vuoto, è l'ignoto che lo attrae, è «la storia che fa male»; il suo sguardo si fa, durante il viaggio, più consapevole, cresce la capacità di accogliere l'incontro inaspettato, ascoltare le proprie riflessioni. Non un semplice racconto di un viaggio, o descrizione di luoghi, di persone che hanno reso famosa la Polonia, come Chopin, o la poetessa Wislava Szymborska. Piuttosto un' incursione in un mondo inaspettato. «Sicuro, leggere è un po' come viaggiare», è scritto nell'incipit.

E se i libri sono viaggi, sono «tappeti volanti», talvolta non bastano per farci conoscere un paese, un luogo. Bisogna andarci. «Se non si va non si vede». Se i libri sono come la mente: funzionano solo se li apri, i viaggi sono come la vita, bisogna viverla, bisogna andare. E non solo accompagnati dalle immancabili guide, talora europeistiche anche quando si tratta di posti come l'India..., ma da un bisogno diverso, un bisogno di «altrove» che nasce dentro di noi. Viaggiare implica infatti acquisire la coscienza di noi e non aver paura del mondo, perché il mondo è nostro.

Ecco, per Ciampi gli altrove sono pian piano diventati dei luoghi reali, come l'incantevole regione polacca della Masuria, ex Prussia, una terra fuori dal tempo disseminata di laghi, dove possiamo assistere alla danza delle cicogne, questi uccelli migratori meravigliosi (le colonie più numerose d'Europa si ritrovano proprio in Polonia), che da sempre richiamano il viaggio e il viaggiatore. Se il viaggiatore oggi ha bisogno di Gps per orientarsi, questi animali fantastici hanno una sorta di Gps dentro la testa, anche se la rotta è incerta. Questo libro insomma non è una storia, è un invito a guardare di nuovo il cielo, la natura. Il viaggio, ma potremmo dire i viaggi di Paolo Ciampi sono fatti rigorosamente in bicicletta (salvo digressioni in ... kayak) e in territori inusuali, non turistici. Con la testa libera dai soliti clichés che ci portiamo (chi più chi meno) appresso nei viaggi. Ma più che altro nella testa.

Stereotipi, come quelli francesi che dicono «è sbronzo come un polacco», o come il luogo comune sulla tristezza polacca. La tristezza invece è quella che assale l'autore quando, il viaggio, ed anche il libro, sta per concludersi. E se il filo narrativo si arresta, la voglia di andarci, pardon, di leggerlo, aumenta nel lettore.

La fame di viaggio aumenta, perché, in fondo: che ne sappiamo «noi», della Polonia?

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 14 novembre 2018